

Co.co.pro., restano incognite Un futuro a rischio voucher

Il quadro di cosa cambia per le collaborazioni

L'avvocato Daverio: difficile l'assunzione per 200mila. La situazione resterebbe immutata solo per gli 80mila che lavorano nei call center. E per chi è già partita Iva cambia poco

FRANCESCO RICCARDI

«**L**a direzione è giusta, la gradualità anche. Ma nonostante questo c'è il rischio che molti collaboratori finiscano per ritrovarsi in una condizione peggiore rispetto a quella attuale». **Andrea Dili è il portavoce di Alta partecipazione**, un cartello di associazioni di giovani professionisti, precari e collaboratori appunto. Un osservatorio privilegiato per giudicare il provvedimento del governo che l'altroieri ha sancito la fine dei contratti a progetto. Da quando il decreto sarà approvato definitivamente (dopo il parere non vincolante delle Camere) e pubblicato in *Gazzetta ufficiale* non potranno più esserne accesi di nuovi, mentre quelli in essere non potranno più venire rinnovati da gennaio 2016. Non tutte le collaborazioni a progetto e coordinate e continuative, però, verranno cancellate. Resteranno infatti valide in quattro casi: 1) quelle sostenute dalla contrattazione con i sindacati; 2) relative a professioni intellettuali che richiedono l'iscrizione ad albi; 3) le collaborazioni prestate ad associazioni e società sportive dilettantistiche; 4) le attività dei componenti degli organi di amministrazione e controllo delle società, la partecipazione a commissioni e collegi.

Così congegnata, la norma dovrebbe lasciare immutata la situazione di circa 80mila collaboratori che operano nei settori dei *call center* in *outsourcing*, nel recupero crediti e nelle ricerche di mercato. Nei giorni scorsi una nota congiunta delle associazioni di settore **Assocontact, Unirec e Assirm** lanciava l'allarme sull'impossibilità di assumere a tempo indeterminato i loro collaboratori e suggeriva proprio di salvaguardare le collaborazioni per le quali la contrattazione con i sindacati ha fissato regole e livelli dei compensi. Così pure è assai incerto il destino delle collaborazioni, in particolare coordinate e conti-

nuative, stipulate dalla Pubblica amministrazione. Che fine farà allora la maggior parte dei collaboratori, anche prendendo per buona la previsione del premier sull'assunzione con il nuovo contratto a tutele crescenti di 200mila persone? «La nostra preoccupazione è che molti dovranno aprire una partita Iva, con i maggiori costi che questa comporta – spiega Dili –. Ma molti altri non sappiamo che fine faranno, soprattutto vista la scelta di ampliare fino a 7mila euro l'anno l'area di utilizzo del lavoro occasionale. Dai calcoli effettuati per noi dal professor Patrizio di Nicola della Sapienza, oggi quasi il 60% dei collaboratori, pari a 326mila persone, ha redditi annui inferiori a 7.500 euro. Costoro rischiano di veni-

re pagati per le loro prestazioni con i *voucher*, cioè con una forma ancora più penalizzante sul piano previdenziale e delle tutele».

C'è poi un altro aspetto che mette in evidenza l'**avvocato giuslavorista Fabrizio Daverio**: «Molti collaboratori finiranno per ingrossare le fila delle false partite Iva, più che essere assunti. La stima dei 200mila assunti mi sembra difficile da raggiungere – spiega –. In ogni caso si prospetta un grande contenzioso sulle tra-

sformazioni perché saranno necessarie conciliazioni individuali».

Dal punto di vista di chi Partita Iva lo è già, invece, cambia ben poco. «Per noi il Jobs act è un'occasione in gran parte mancata – commenta **Ugo Testoni, del direttivo di Acta**, l'associazione dei professionisti del terziario avanzato –. È positivo che sia stata assicurata anche ai padri professionisti la possibilità di prendere i congedi parentali. Ma per la malattia noi continuiamo a ricevere 20 euro al giorno per soli 60 giorni. Oltre, chi soffre di una patologia grave resta senza alcuna tutela. Non è più accettabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

